

Un frate pittore del 700 siciliano

Ricordato il 250° anniversario della nascita di Fra Felice

Servizio di
Franco La Barbera

Il cittadino Gioacchino Viscosi

Il 13 agosto 1984 — ricorrendo il 250° anniversario della nascita di Fra Felice — l'Amministrazione Comunale ha indetto per ricordare l'avvenimento una Conferenza a Palazzo Panitteri, che ha visto come relatori il sindaco Alfonso Di Giovanna (che ha parlato del cittadino Gioacchino Viscosi), Don Mario Risolvente (che ha tracciato un profilo della figura religiosa) e la prof.ssa A. M. Ciccio Schmidt (che ha parlato dell'attività artistica del Frate).

A. Di Giovanna ha riferito di avere proposto al Consiglio Comunale la celebrazione di un anno di Fra Felice, a cavallo tra l'84 e l'85, per riconoscenza all'uomo che ha lasciato una impronta non indifferente. «C'è una profonda religiosità nell'arte di Fra Felice — ha continuato il Sindaco —; c'è ansia di pace con se stesso e con Dio, ansia della penitenza, del riscatto. Fra Felice, pur essendo un uomo semplice, è un uomo di profonda cultura attinta al francescanesimo». Vedasi, per esempio, la disputa sul Sacramento, che è

una disputa di alta teologia. «La cultura di Fra Felice parte da quella ereditata. Egli visse in un ambiente sambucense ricco di vari fermenti culturali, religiosi, ... tante iniziative aggreganti nacquero in quel periodo, quali le confraternite che erano corporazioni sociali che cercavano di portare un contributo all'attività dell'epoca». In Fra Felice, ha continuato A. Di Giovanna, la lettura laica trae origine dalla lettura religiosa; vi è un trasferirsi dalla spiritualità religiosa all'attività sociale. In alcune tele di Fra Felice vi è un aggancio storico: l'esaltazione dell'umile, del povero (anche se in alcune vi è l'esaltazione del principe Pietro Boccadelli). Nel quadro della Buona Morte, per esempio, l'uomo giusto, povero che muore viene premiato per la sua vita di lavoro e per la semplicità di costumi. L'insegnamento che ci viene da questo umile Frate, ha concluso il Sindaco, è di dare un giusto riconoscimento ai valori del passato e di creare effettivamente una cultura della pace, di cui tanto si dice a parole.

Subito dopo Don Mario Risolvente ha tracciato il seguente profilo biografico di Fra Felice che pubblichiamo integralmente.

Profilo biografico

Presenterò un profilo biografico di Fra Felice lasciando, poi, alla dr.ssa A. M. Schmidt di dirne per quanto attiene la produzione e le qualità artistiche.

Per queste note mi servo di alcuni miei articoli pubblicati su «La Voce» nel mese di nov.-dic. 1964 e seguenti numeri del 1965.

Incontrai Fra Felice, pittore e Santo, ancora ragazzo, quando frequentavo appena la seconda media, visitando il Convento Cappuccino di Sambuca e ammirai il ritratto con la didascalia in latino. Allora se ne sapeva poco, tranne che avesse dipinto tante tele e che fosse oltre che artista anche un Santo. Né i frati interpellati ne sapevano dire di più. Anche la didascalia del Ritratto tace del tutto sul suo ingegno artistico, mettendone, peraltro, in risalto i grandi meriti di uomo di Dio e cultore delle virtù cristiane e religiose.

Alto anziché no, corposo, di portamento composto, viso piuttosto longilineo, naso aquilino e marcato, zigomi sporgenti e pronunziati, barba folta, lunga e bianca, labbra sottili, occhi assorti e quasi distaccati dalla realtà che lo circonda, marcatissimi segni di macerazioni e penitenze: ecco il quadro umano del Nostro. Almeno, così, mi pare di poterne cogliere gli elementi dal Ritratto che lo ricorda. A proposito del quale, forse, è bene sin d'ora dire e in linea pressoché definitiva che non si tratta assolutamente di Autoritratto. Contrasterebbe siffatta cosa con il suo spirito profondamente umile e ancora perché una fonte archivistica lo esclude decisamente. Devo, infatti, al rev. P. Gandolfo da Polizzi la notizia che le tele che lo ritraggono sono dovute ad un non ben noto artista secolare cui furono corrisposti 15 tarì in acconto e successivamente 7 a saldo in data 17-1-1806 più un tarì per trasporto.

Fra Felice nasce in Sambuca, non come segna lo Scaturro seguito dal Gambino, il 14 luglio 1733, ma esattamente il 13 agosto 1734, come si evince dagli Archivi Parrocchiali al vol. XXI pag. 305. Al secolo Gioacchino Viscosi nasce dai genitori Ant onino e Laura Gulotta. La famiglia doveva essere di condizioni modeste. Il padrino che lo tiene a battesimo (un Viscosi pure lui) viene segnato con la distinzione del «Don», mentre non viene segnata la stessa per i suoi genitori. Da questo documento base al successivo, di cui noi si abbia conoscenza, intercorrono 21 anni, restando perciò scoperti e senza riferimenti documentali. Dal libro delle Professioni del Convento del Monte (oggi Erice) ricaviamo la «Fede della Ricezione e Professione di Fra Felice da Sambuca» tra i Frati Cappuccini. Lo riceve il M.R.P. Leone della Sambuca, Vicario Provinciale e nel Convento del Monte rivestito del saio dal R.P. Francesco da Caltanissetta, Guardiano e Maestro dei Novizi. Si ricava anche che, superato l'anno canonico del Noviziato, nella Chiesa dello stesso Convento del Monte, alla presenza di tutta la Comunità, emette la solenne Professione Religiosa con la pronuncia dei voti di castità, povertà ed obbedienza, secondo la forma prescritta nelle mani del nuovo Maestro dei Novizi, il R.P. Pierantonio della Sambuca. Siamo al 17 settembre 1755. A questa data si chiude la vicenda di Gioacchino Viscosi e inizia la nuova e luminosa di Fra Felice della Sambuca.

E' certo che non ebbe modo di frequentare

una scuola anzi abbiamo un documento che certifica del Suo non saper leggere e scrivere. Il precitato «Atto di fede della Sua Professione» porta, infatti, in calce, la seguente affermazione: «e per non sapere scrivere l'ho segnata col segno di croce».

Con la sua Professione comincia la sua grande avventura di Religioso e di Artista. I suoi cinquant'anni di Professione Religiosa sono una continua peregrinazione da un Convento all'altro, come l'ubbidienza gli comandava e come la sua attività artistica richiedeva. Ma prima di tutto e soprattutto è stato un cammino di fede attraverso il modello del Suo serafico Padre, San Francesco, e la regola del Santo dettata per «i Suoi Frati Minori», dove consentirgli di divenire modello di virtù, lontano dai richiami della carne e delle opere della carne, tutto intento a vivere per il Suo Dio nel servizio dei fratelli. Appunto in questa duplice e tuttavia unica luce ci viene presentata dal Ritratto che ce lo ricorda: devoto di Gesù Eucaristia e dei poverelli. I frati così pochi di notizie sulla sua attività artistica, lo sono un po' meno per la sua vita religiosa. Nelle poche e brevi note che nei libri dei Conventi si trovano, soprattutto in quello di Palermo, si riferiscono appunto alla carità che spingeva Fra Felice a raccogliere denaro presso i suoi molti conoscenti per consentire di assistere «i poverelli» ai quali non solo procurava il cibo ma, per i quali si preoccupò (appunto al Convento di Palermo) di costruire coi soldi raccolti una «pinnata» sotto la quale potessero ripararsi e dal sole e dalle piogge i poveri che all'orario del pranzo si radunavano alla porta del Convento per ricavarne la porzione di cibo. Era questa una consuetudine di tutti i Conventi Cappuccini, compreso il nostro di Sambuca.

Visse nella più grande povertà, nel digiuno e nella carità. Per il voto di povertà si fece financo scrupolo di non gravare sulla economia del Convento le opere della sua attività pittorica. In nessuno dei libri contabili dei Conventi in cui Fra Felice ebbe a dimorare risultano segnate spese per la sua attività, mentre sono segnate quelle sostenute dal suo contemporaneo frate-pittore P. Fedele da S. Biagio.

Intensa vita religiosa ed altamente edificante; ma anche intensissima vita artistica vissuta direi quasi in ginocchio, adorando.

A questo punto dovremmo iniziare tutto un discorso sull'itinerario artistico di Fra Felice che tratterà la dr.ssa A. M. Schmidt.

Lo storico della Provincia Monastica dei Frati Minori Cappuccini di Palermo, il M.R.P. Antonino da Castellammare, nel suo vol. IV alla pag. 69, parlando di Fra Felice da Sambuca, dice: «Pare incredibile (ma è vero!) pochi frati sono stati cotanto insigni quanto Fra Felice da Sambuca e pochi tanto negletti quanto lui medesimo». Gli è certamente nocivo (e questo ritengo sia incontrovertibile!) l'essere stato contemporaneo di altro pittore Cappuccino, peraltro, come dice P. Antonino da Castellammare meno prestigioso e indubbiamente meno fecondo del Nostro, vogliamo dire il P. Fedele da S. Biagio Platani, il quale «...non ha superato la mediocrità nella pittura come del resto nei suoi vani tentativi di scrittore, avendo egli, tra l'altro scritto i suoi Dialoghi sulla Pittura nei quali parla de-



La Pro Loco «Adragna-Carboj» per commemorare il 250° anniversario della nascita di Fra Felice ha fatto stampare delle cartoline con l'autoritratto del frate-pittore. La scritta in latino così recita: «Fra Felice da Sambuca Laico Professo della Provincia Cappuccina di Palermo. Uomo ammirabile sotto qualsiasi aspetto ed eminente per la vivezza di ogni virtù. Egli vivendo giammai per la carne, giammai per il mondo, trascorrendo i suoi giorni fino al 72° anno di età nella più grande povertà, nel digiuno, nella carità e nella contemplazione delle cose celesti, terminò il suo pellegrinaggio terreno il 14 dicembre 1805, nel quale salito al Cielo cinse la corona della giustizia».

gli artisti cappuccini compreso se stesso». E vedi caso, sotto la speciosa motivazione che non parlava degli artisti viventi, tace di Fra Felice (che proprio in quegli anni gli era stato preferito per l'esecuzione delle tele che avrebbero dovuto adornare la Basilica di S. Pietro in Roma, in occasione delle Beatificazioni del Beato Bernardo da Corleone prima e del Beato Lorenzo da Brindisi poi) mentre parla anche troppo della propria arte pittorica. Dicevo all'inizio che i frati interpellati da me ragazzo non sapevano dire di più, se non che fosse un sant'uomo ed un artista. Non v'è chi non veda quanto abbia inciso negativamente il pittore Padre Fedele quando abbiamo sentito pronunciare giudizi sul Nostro da parte di alcuni frati, che, parlandone con aria di sufficienza, si rifacevano al silenzio del Padre da S. Biagio, malgrado sia indubbio che Fra Felice da Sambuca resta pur sempre ed in ogni caso un grande e fecondissimo artista. Ci stupisce come il P. Antonino da Castellammare che pure era una bella penna e aveva tempo a sua disposizione non solo, ma soprattutto la possibilità di esperire tutti gli Archivi dei numerosi Conventi Cappuccini, peregrinando per le varie predicazioni di cui era molto richiesto, e che aveva lamentato come il Nostro fosse ingiustamente negletto e dimenticato, non abbia sentito neppure lui di scrivere un'opera organica e completa sul nostro Artista. Dovevamo attendere il dr. Emanuele Gambino da Ribera per vedere un tentativo di trarre dall'ombra ingrata e ingiusta questa nostra gloria sambucense non solo, ma anche dell'Arte e della Sicilia per farla rivivere nella «Luce dei Grandi». Si tratta, è vero, di un'opera molto limitata, ma è spiegabile, se pensiamo che si tratta di una tesi di laurea peraltro preparata subito dopo la guerra quando mezzi di locomozione e possibilità di ricerche erano pressoché una avventura per non dire impossibili. Resta, a mio modesto avviso, un momento non indifferente ed in ogni caso un punto di partenza per quanto successivamente sia pure con stenti è via via venuto fuori.

Fin qui abbiamo lamentato la sordità degli altri su Fra Felice, cioè dei non sambucensi. Ma, adesso, chiediamoci cosa ha fatto Sambuca per questa sua autentica gloria? Ecco: cancellarne il nome dalla toponomastica cittadina. Infatti la via Roma attuale, in un cortiletto della quale, e precisamente il cortile Viscosi, pare Egli abbia avuto i natali, dopo essere stata denominata via del Mercato, era stata ribattezzata via Fra Felice. Durante il regime fascista, però, con un gesto sconsiderato ed insipiente, l'Amministrazione del tempo ritenne dover mutare la via Fra Felice in via Roma, come se a Sambuca mancassero altre strade con altre denominazioni inutili e insignificanti per onorare l'Urbe Immortale! E non basta. Essendo stata istituita la nuova Scuola Media Statale a Sambuca, nacque il problema della denominazione della Scuola medesima. In quella occasione fu costituita una Commissione a tu lupu e da taluni si sosteneva il nome del generale garibaldino La Porta, il quale presentava due o tre titoli che gli avrebbero dato diritto ad essere ricordato dalla Scuola e cioè l'essere lui un massone, un anticlericale pericoloso e spericolato e il non avere alcun merito culturale; accantonato questo nome, l'attenzione fu rivolta al nostro Frate-Pittore, ma allora si commise l'errore marchiano, illogico, antistorico, evidentemente dettato da un rigurgito di stupido, vieto e arrugginito anticlericalismo e settarismo, attribuendo alla Scuola la denominazione di «Gioacchino Viscosi» e non quello di Fra Felice da Sambuca, come se l'artista fosse noto nella storia dell'arte come Gioacchino Viscosi e non con quello di Fra Felice.

Dicevo prima che con il 17 settembre 1755 si chiudeva la vicenda di Gioacchino Viscosi e cominciava quella più esaltante sia religiosamente come per la sua arte di Fra Felice della Sambuca. Ma tant'è, questa è la sorte del nostro Artista: essere negletto e, quando di lui ci si ricorda, ricordarlo male e incompiutamente.

(continua a pag. 8)